

# Il segreto di ogni conversione

di Marco Andina

30 Ottobre 2022 – ordinario – XXXI

© 2022 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

La conversione di Zaccheo a Gerico è l'ultimo episodio del viaggio di Gesù a Gerusalemme. In questo racconto l'evangelista Luca ha concentrato i temi che gli stanno più a cuore: la costante ricerca da parte di Gesù dei peccatori, la loro conversione – perfino un ricco può convertirsi! –, la gioia della salvezza offerta a tutti. Zaccheo è un esattore capo e di conseguenza ricco. Le due qualifiche, funzionario del fisco e ricco, fanno di lui un caso quasi disperato. Non solo appartiene alla categoria dei peccatori, ma è anche ricco. A motivo della sua professione tutti lo disprezzano, ritenendolo oltre che amico degli odiati romani anche ladro e sfruttatore. La grande folla e la sua piccola statura gli rendono difficile vedere Gesù mentre attraversa la città di Gerico. E tuttavia il suo desiderio di vederlo è grande, non si arrende facilmente. Nel suo cuore e nella sua mente convivono probabilmente una superficiale curiosità e una profonda inquietudine spirituale. Si arrampica su un albero, un sicomoro. Gesù, quando giunge di fronte all'albero dove era salito, si ferma e lo invita a scendere chiamandolo per nome: «*Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua*» (Lc 19,5). Abituato ai molti saluti originati da ipocrita deferenza e accompagnati da sincero disprezzo, Zaccheo accoglie prontamente l'inatteso e insperato invito. La richiesta del Maestro nasce dal desiderio sincero di trascorrere un po' di tempo con lui. Non chiede se può fermarsi a casa sua, ma dice che deve andare nella sua casa. Conosce il suo travaglio interiore e non teme le mormorazioni e le critiche della folla. Il dovere morale di rendere possibile la sua conversione prevale su tutto. Gesù è il buon pastore che va alla ricerca della pecora smarrita senza badare alle convenzioni sociali.

La maggior parte dei presenti erano andati per vedere Gesù pieni di ammirazione per quanto avevano sentito dire di lui. Tuttavia appena

inizia a dialogare con Zaccheo, subito l'ammirazione si trasforma in mormorazione e disappunto. Sono tutti irritati dal fatto che il Maestro vada ad alloggiare da un pubblico peccatore. Gesù mette in discussione i principi fondamentali della legge che prevedono una rigida distinzione tra buoni e cattivi, tra osservanti e non osservanti, tra persone per bene e persone inaffidabili. Come i vignaioli della prima ora e come il fratello maggiore della parola del padre misericordioso, mormorano, s'indignano e alla fine rifiutano Gesù e i suoi modi di fare. Al fastidio della folla si oppone la grande gioia di Zaccheo. Basta questo gesto di delicatezza e di amicizia per trasformare il cuore del capo dei pubblicani. Non c'è nulla, né i più gravi peccati né l'ostilità della gente, che possa cancellare dalla memoria e dal cuore di Dio il nome di un suo figlio. Del resto proprio il nome Zaccheo – forma grecizzata dall'originale ebraico Zaccaria – significa "Dio ricorda". Dio non si dimentica mai di quelli che ha creato perché fossero per lui come figli, anche quando loro si sono dimenticati di lui e sono dalla maggioranza considerati irrimediabilmente perduti. Chi si sente lontano da Dio e disprezzato da tutti, non deve soffocare la sua nostalgia di Dio. Basta questo perché Dio possa farsi vicino, portando la salvezza e la gioia conseguente. Il Dio di Gesù Cristo, il Dio che desidera la salvezza di ogni uomo, agisce con la rispettosa pazienza di chi sa attendere e cogliere il momento propizio e con il tenero amore di chi conosce l'unico segreto di ogni conversione.

Rabbi Aronne arrivò un giorno nella città in cui cresceva il piccolo Mardocheo, il futuro Rabbi di Lechowitz. Il padre di questi gli condusse il ragazzo e si lamentò che non avesse costanza nello studio. «Lasciatemelo qui un poco», disse Rabbi Aronne. Quando fu solo col piccolo Mardocheo si distese e strinse il bambino al suo cuore. E in silenzio se lo tenne vicino fino a che il padre tornò. «Gli ho fatto un po' di morale», disse Rabbi Aronne, «d'ora in poi la costanza non gli mancherà». Quando il Rabbi di Lechowitz raccontava questa vicenda, aggiungeva: «Ho imparato allora come si convertono gli uomini».

M. Buber, *I racconti dei Hassidim*, Ugo Guanda Editore, Parma 1992, p. 176

A Zaccheo non mancava certo il desiderio di cambiare vita. Gesù, una volta entrato nella sua casa, non ha bisogno di stimolarne la conversione. Zaccheo aveva semplicemente bisogno di qualcuno che credesse in lui e nella sua possibilità di cambiare. Senza il rispetto e la delicatezza mostrata da Gesù nei suoi confronti, la conversione non sarebbe stata possibile. Se Gesù non si fosse fermato sotto il sicomoro

e non si fosse autoinvitato, quell'uomo sarebbe tornato alla vita di sempre, schiacciato dal giudizio e dal disprezzo della folla. La sincerità della conversione è testimoniata poi dai comportamenti concreti. Zaccheo si dimostra molto generoso nel restituire quanto aveva frodato e nel manifestare la propria solidarietà ai poveri: «*Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto*» (Lc 19,8). Conversione per un ricco significa un modo nuovo di usare i suoi beni e nuovi rapporti di giustizia sociale. L'impegno del funzionario delle tasse a dare la metà dei suoi beni ai poveri e di restituire il quadruplo alle persone danneggiate, supera ogni prescrizione e ogni consuetudine religiosa e sociale. È il segno evidente di una conversione coraggiosa, molto più autentica di tante promesse di presunti buoni.

Ad Antiochia viveva un uomo ricchissimo che pregava Dio tutti i giorni perché sollevasse i poveri dall'indigenza. Saputo ciò, Abba Macario gli fece pervenire questa missiva: «Vorrei molto possedere tutto il tuo denaro». Stupito, il ricco gli inviò un messo per chiedergli che cosa ne avrebbe fatto. Abba Macario disse: «Dì al tuo padrone che esaudirei subito le sue preghiere».

R. Kern, *Arguzie e facezie dei padri del deserto*, Piero Gribaudo Editore, Torino 1986, p. 12, n. 16

In mezzo alla folla che mormora spesso si nascondono molte persone che come l'uomo ricchissimo dell'aneddoto non fanno nulla per gli altri, pur avendo tutte le possibilità di farlo. Dicono belle parole, ma alle parole non fanno seguire azioni coerenti. Le loro parole sono ipocrite, il loro cuore è distante da Dio e dal prossimo. Le parole conclusive di Gesù sintetizzano bene il messaggio di questo episodio e uno dei messaggi più importanti di tutto il vangelo: «*Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e salvare ciò che era perduto*» (Lc 19,9-10). Gesù, varcando la soglia della casa di Zaccheo, entra davvero nella vita di quest'uomo ritenuto ai margini del popolo di Dio. Dio non tradisce mai le sue promesse. Resta per sempre fedele alla promessa di salvezza fatta a favore dei figli di Abramo, tutti quelli – nessuno escluso – che come Abramo si aprono nella fede alla giustizia.

A far entrare Gesù nella propria casa possono però essere interessati soltanto coloro che hanno la consapevolezza di essere come perduti. Soltanto loro capiscono bene che cosa sia accaduto in quella casa. Il Signore crede sempre nella conversione di ogni uomo, anche nella nostra. Saliamo anche noi su un “albero” perché possa darci un segno

del suo amore misericordioso, senza lasciarci spaventare dai giudizi e dai mormorii della folla. Impariamo anche noi a credere sempre nella possibilità di conversione dei nostri fratelli, in modo da non alimentare il muro dei giudizi e delle critiche che spengono il desiderio di una vita buona. Impariamo a compiere gesti di delicata tenerezza che incoraggino e aiutino il cambiamento. Non dimentichiamoci mai del segreto di ogni conversione.